ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 12 FEBBRAIO 1882.

SOMMARIO DELLE MATERIE

Prima pagina.
Corriere della sera. — Processo Scrivano — Corte d'Assise di Torino — Lettere Milanesi — Nostri telegrammi — Agenzia Stefani.
Corriere del mattino — Per l'Esposizione nazionale del 1884 — Lettere Ferraresi — Nostri telegrammi — Agenzia Stefani.
Corriere del giorno — L'eleggibilità di Brin Nostri telegrammi — Agenzia Stefani.
Parlamento Italiano.
Cronaca della Borsa.

Seconda pagina.
Estero — Lettere francesi — Lettere germaniche.
Italia — Le modalità dello scrutinio di lista — Gli oratori sulla riduzione del prezzo del sale — Perequazione dell'imposta fondiaria — Lettere piemontesi.

Terza pagina.
Le Assicurazioni sulle conseguenze dei danni degli incendi — Deliberazioni della Giunta Provinciale di Torino — Lettere, Arti e Teatri — Cronaca — Annunzi.

Quarta pagina.
Teatri — Stato civile — Meteorologia — Atti ufficiali — Gazzettino degli affari — Mercati e Commercio — Borse — Inserzioni a pagamento.

APPENDICE: 2ª *pagina*, Il conte Lucio di G. Marcotti.

CORRIERE DELLA SERA

Processo Scrivano.

Udienza dell'11 febbraio.

All'aprirsi dell'udienza la Corte emanava ordinanza con cui, accogliendo le istanze della parte civile e del Pubblico Ministero, ordinava procedersi contro gli autori (ignoti) della falsificazione dei rapporti, e manda procedersi oltre nel processo Scrivano.

Esaurito l'incidente, il Pubblico Ministero dichiara di rinunziare ad un gran numero di testimoni fiscali, allo scopo di abbreviare il processo, senza danneggiare gli interessi della giustizia.

La parte civile si associò alla rinunzia del Pubblico Ministero, dichiarando che se la difesa accettava la rinunzia fatta dal Pubblico Ministero, avrebbe per conto suo rinunziato ad un numero non indifferente di testimoni.

La difesa riservossi di deliberare sulla proposta fattale, e dopo di ciò si diede il solito riposo.

Nel pomeriggio si incominciò la discussione della strada Torino-Milano, di cui era appaltatore il Violini.

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Sessione ordinaria.

PROCESSO DEL FURTO AL TRIBUNALE DI TORINO

Presidente Gherzi-Parussa
P. M. cav. Torti.

Seguito Udienza del 11 febbraio.

Dopo le ore 4, ieri vennero ancora interrogati la *Minando Angela*, infilata-camera, serva... e padrona della Bogino) il tipo della Tupi nella *Nenè*.

— La Bogino — dice la teste — affittava da me una camera e pagava L. 4 al giorno, e la tenne sino a cinque giorni dopo i Santi. Non conosco il *Nono*, di figura, perchè non l'ho visto mai di faccia. Nella notte dal 30 al 31 ottobre la Bogino si coricò alle 8 perchè si sentiva male, e prima di ritirarsi mi disse:

— Se sente venire il mio amante, gli apra e lo faccia salire.

— Alla mattina nelle scale vedeste qualcuno? — le chiede il presidente.

— Alle 5 uscivo per andare a messa e vidi uno che, salito in punta di piedi, entrò in camera della Bogino. Ritornando lo vidi discendere. So che era il *Nono*; ma io non lo conosco. Alle nove la Bogino venne a pagarmi il fitto, poi andò in piazza Milano e comprò una flanella. Quel giorno le vidi degli anelli.

Pres. Se la Bogino la sera prima non aveva *lavorato*, perchè ammalata, come fece a guadagnare da pagarvi il fitto?

Teste. Glielo domandai e mi rispose: *Son così già a mezzanotte e un prete m'à dame 60 lire.*

Pres. (Accomodandosi gli occhiali e guardando la Bogino con occhio da perito). Vi pare che la Bogino... dicesse il vero?

Teste. Non lo credo, perchè so che dessa non vale tanto.

Pres. Il Nono come la trattava?

Teste. La picchiava, ed una volta voleva buttarla giù dalla finestra.

Un frobiariolo nel banco della stampa. Si sarà forse rifiutata di mangiar la minestra. — Brrr...

Alle 5 viene sciolta l'udienza.

Udienza mattutina dell'11 febbraio.

L'udienza comincia alle 9.

Viene data lettura della deposizione della teste Gilli che era trovasi all'estero. Essa depone che un giorno, dopo avvenuto il furto, entrò nell'albergo della *Corona Grossa*. Ivi, non visto, vide il Nono che trovavasi con un crocchio d'amici e diceva: « Eravamo in 5 ed abbiamo preso L. 7000 per caduno ». Deposero inoltre d'aver visto giorni dopo la Bogino vestita a nuovo e da essa udì che intendeva lasciare la vita pubblica per mettersi a fare la pollaiuola col capitale di L. 200 che le era stato dato da un uomo.

I testi Guasardo e *Amede*, impiegati di Questura, depongono di aver udito dal Marciandi, arrestato alcuni mesi prima del furto, che in Torino, in quell'anno, verso il mese d'ottobre, si sarebbe commesso un furto in un ufficio pubblico. Che era tutto combinato, e che vi avrebbero presa parte un certo Priero e due milanesi sedicenti americani che avevano una macchina atta a rompere qualsiasi cassa. — Ma il Priero trovasi in carcere, — gli disse Gambini, — e non potrà prendere parte al furto. — Non fa nulla, — rispose Marciandi, — egli in carcere fa quello che vuole perchè è amico di una guardia e potrà anche di là cooperare.

Finelli Lucia, portinaia della casa dove viveva il Priero con la Piati sua amante. Dice che in casa di lui andavano due milanesi. Quando il Priero venne arrestato (per spendita di biglietti falsi), la Piati le disse che per mezzo di una sua conoscenza nella Procura del Re lo avrebbe fatto uscire.

Forse un usciere?

Fu udito il *Fenoli Giuseppe*, il rigattiere con cui la Bogino prese i mobili per L. 480, contrattandoli per L. 20 mensili, 10 per fitto e 10 a sconto del capitale di costo. Pagò il primo mese, e al secondo gli richiese L. 8 a prestito per pagare il fitto.

Il teste *Varetti*. Nel 1870 aveva alcune armi e un fucile con la baionetta. Quell'anno — egli dice — partì per Genova, lasciando quell'arma al suo vecchio genitore. Nell'ottanta, dopo il furto del Tribunale, la cercai e non la trovai.

Gli viene mostrata la baionetta che fu dai ladri lasciata nella cancelleria e riconosce che questa ha lo stesso numero della sua. — La storia della baionetta è commovente!

Foglieno Maria, quantunque nominata è una *incommodabile*. Depone che nel giorno dei Santi vide che la Bogino aveva fra mano molti denari, e che se ne maravigliò perchè la sapeva poverissima. La Bogino le contò la storia del prete.

Vengono uditi alcuni altri testimoni di nessun interesse.

È mezzogiorno, ed il presidente accorda le solite due ore di riposo.

Alle 2 ricomincia l'udienza, e fra gli altri testi si udì la Camilla; ma ve la riservo per domani.

Udienza pomeridiana dell'11 febbraio.

Scena nella porta.
— Chi siete? — mi domanda il soldato di guardia.
— Ho diritto d'entrare — sono giornalista della *Piemontese*.
— Ed io del napoleone; passate.

* * *

Sono le due. — Viene chiamato il teste Barbero: il calzolaio a cui i fratelli Colosso, prima dei Santi, commissionarono due paia di stivalini. Egli dice che gli furono pagati dal Chiaffredo dopo i Santi.

A proposito di stivalini: — la teste *Stivalin dicevolo* fu avantieri picchiata dalle sorelle Pisco, e non venne ieri a deporre perchè si trova sotto l'impressione delle graffiature ricevute.

Luigi Caudo. — Parla di qualche compra fatta dal Chiaffredo dopo la festa dei Santi. Dice che i canni che si adoperano nella bottega del Minetti e nel mestiere di falegname non sono come quello sequestrato sotto il banco di lavoro del Chiaffredo, e che era trovasi sul tavolo dei corpi di reato.

Il P. M. se lo fa porgere assieme alla sciabola. Indi legge una perizia in cui è detto che la punta della sciabola combacia perfettamente con un'ammaccatura (la perizia usa la parola *impressione*) che si scorge in uno spigolo di quel cuneo.

Vi fu un minuto di viva discussione sul cuneo, sulla sciabola, sull'impressione.

* * *

Gerace Giacinto, soldato in fanteria. Al tipo pare un milite di Cetivalo. Nell'ottobre dell'80 lavorava dal Minetti, e mangiava come pensionante in casa del Chiaffredo. Vi si è trovato nel giorno dei Santi, ed in quel giorno a tavola erano in numero maggiore del solito e mangiarono un pollo.

— No, era una gallina, — dice il presidente.

* * *

Entrò poi la Gola Giuseppina, una bella ragazza, amica e compagna di casa della Camilla.

Pres. Quale è il vostro mestiere?

Essa bisbiglia una parola al presidente che lo ha sentito, ma che non vi riferisco.

Pres. Dove abitate?

Teste (a voce alta). Via San Tommaso, N....

I giornalisti e gli avvocati, sorridendo, si affrettano a scriverlo.

Essa descrive il piano topografico di quella casa, composta di tre camere messe in fila. Prima la cucina, poi la sua camera, poi quella di Camilla e Gaspardone. Dice che di rado si dormiva prima di veder passare nella sua camera il Gasparone, che era solito ritirarsi dalle undici a mezzanotte. Che nella vigilia dei Santi si ritirò all'ora solita, e conferma quanto ha detto nell'esame scritto.

Pres. È vero che il Gaspardone qualche volta lavorava anche di notte?

Teste. Spesso lavorava sino alle quattro.

* * *

Viene introdotta la teste *Ferrando Maria*, in arte Camilla, amante di Gaspardone. È una bella donna, grassa, bionda, elegante.

Pres. Qual è il vostro mestiere?

Teste. (A voce alta e franca) P...

Il pubblico dà in una risata, ed essa, girandosi arrabbiata:

— Non v'è nulla da ridere! — dice al pubblico.

Depone che il Gaspardone pagò il fitto della casa per un solo trimestre, che nella sera del furto egli si ritirò a casa verso le 10 1/2, e che l'aveva accompagnato sino alla porta il suo amico Caranzano. Dice d'avergli prestato, dopo la festa dei Santi, lire dieci per comprarsi un cappello e d'avergli pagato un debituccio al sarto d'una quindicina di lire.

Fatta la sua deposizione, si ritirò maestosa.

Venne poi udito il teste Giovanni Nervo, portinaio della casa dove abitava il Gaspardone con la Camilla. Egli dice che li credeva *mari e femme*.

Un filosofo del banco della difesa. — I portinai *habent oculos et non vident*.

Gli altri testi uditi sono privi d'interesse.

* * *

Alle 5 venne sciolta l'udienza. Fra la folla che la ressa nella porta per uscire, vi è un signore, l'avv. Marallo, che protesta e piglia cappello perchè gli è stato portato via il suo cappello, lasciandogliene uno largo largo e bisunto entro cui la sua testa ci sta quattro volte.

Visto che anche ad arrabbiarsi il suo cappello non ritornava, mandò per una cittadina, e coprendosi la testa con le mani, andò a comprarsene un altro.

TOGA-RASA.

LETTERE MILANESI

Nuovi elettori — Un pilastro.
Paure del capitale — Borsa fiacca.
Il Carnevale.
Bianca di Cervia.
Silla — Il Passato — Tentennino.

Milano, 10 febbraio.

(S.) — Coloro a cui la nuova legge elettorale conferisce il diritto del voto, si affrettano premurosamente per andare ad iscriversi, chè il 21 si chiuderanno le tabelle d'iscrizione. A tale scopo si sono costituiti parecchi Comitati per agevolare la iscrizione, e tutto fa credere che ben pochi saranno quelli che non comprenderanno quest'alto dovere di ogni buon cittadino, specialmente per chi teme o va susurrando che la nuova legge elettorale non è che un *forte pilastro del famoso ponte*.

* * *

Le voci allarmanti su quell'intricata matassa egiziana non lasciano i sonni tranquilli ai nostri uomini d'affari, onde il capitale se ne sta perplesso e non osa avventurarsi in speculazioni anche se si presentano buone e correttissime. La Borsa è fiacca, ma è una fiacchezza che l'ha salvata da un contraccolpo funesto del *crak* parigino, e le liquidazioni procedono con la massima regolarità.

* * *

Sembra che quest'anno il carnevale voglia davvero mostrare al mondo di esser risorto. Il gran veglione dei veglioni, che si darà alla Scala il 17, promette di essere meraviglioso e sorgente benefica di carità. A Porta Genova ferve il lavoro per la gran fiera, in cui si ammireranno prodigi... dicono.

* * *

Bianca di Cervia, la nuova opera del Mº Smareglia, piacque, generalmente, molto, quantunque l'esecuzione fosse imperfetta. Il libretto del Fulgonio, sebbene in alcuni punti riveli la fretta con molte rime in *or* e in *ar*, ha qualche tratto di calda e robusta poesia, e situazioni eminentemente drammatiche.

* * *

Stasera al Manzoni i tre atti del *Silla* di Cossa.

Fra le ultime novità in vista abbiamo *Il Passato*, lavoro approvato dal defunto Giurì drammatico, e forse anco un lavoruccio del Salvestri, intitolato *Tentennino*.

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 11, *ore 8,50 pom.*

Stasera si riuniranno a Montecitorio i partigiani di Crispi e di Taiani, contrari alla rappresentanza delle minoranze, per deliberare sul contegno da adottare pel resto della votazione.

Dicesi che la Destra, venendo limitata la rappresentanza delle minoranze a 33 collegi, respingerà lo scrutinio di lista nella votazione segreta.

— Ieri sera riunissi alla Consulta la Commissione pel progetto di legge sull'estradizione.

Compiè la discussione del progetto e pregò l'on. Crispi di stendere la relazione da presentarsi ai ministri Mancini e Zanardelli. — Crispi acconsentì.

La Commissione radunerassi un'ultima volta per udire la relazione.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 11. — Un dispaccio da Berlino assicura che Bismarck proponga l'autonomia completa dell'Egitto, senza una lesione dei diritti del sultano. Il dispaccio soggiunge che una Conferenza europea per gli affari dell'Egitto non è probabile, temendosi che in questa Conferenza si sollevino altre questioni.

Il *Journal des Débats* si pronunzia per un accordo delle Potenze riguardo all'Egitto.

CORRIERE DEL MATTINO

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Segue l'elenco degli azionisti.

Riporto totale di ieri L. 1,530,000.

Pozzo, fratelli (*Indicatore Uffic. Strade Ferrate*), L. 1000 — Siccardi, fratelli (ditta), 500 — Siccardi Ferdinando, 100 — Siccardi Gio. Batt., 100 — Siccardi avv. cav. Giuseppe, 100 — Siccardi Diego, 100 — Siccardi Pansa Ernestina, 100 — Siccardi Pansa Chiarina, 100 — Cederna A., di Milano, 100 — Società lavoranti orefici, 100 — Batti C. A., 500 — Batti Grasso Fiorenza, 100 — Chiesa Sebastiano, 100 — Chiesa Celestina, 100 — Bertolini Gio. Batt., 100 — Rivoli (Comune), 500 — Gonzi Giuseppe, 100 — Conelli De Prosperi cav. Carlo, 500 — Perone prof. Serafino, 100 — Martelli Alessandro Emilio, 100 — Martelli Thomlitz Maria Ottavia, 100 — Balbi dottor Angelo, 100 — Domegina Maria, 100 — Data vedova Angonoa Luigia, 100 — Rosazza Giuseppe, 100 — Rosazza Vitale, 100 — Mogna G. e Comp., 1000 — Mogna vedova Camilla, 100 — Mogna Emma, 100 — Mogna Gemma, 100 — Mogna Marco, 100 — Pasquero Giuseppe, 100 — Pasquero Anna, 100 — Muzzatto Elisabetta, 100 — Muzzatto Giuseppe, 100 — Brunati barone Giuseppe, 100 — Brunati Caltagno, baronessa, 100.

Gamna G. B., L. 200 — Gamna Giuseppe, 100 — Gamna Enrico, 100 — Gamna Luigi, 100 — Gamna Casimiro, 100 — N. N., 100 — Savoglio Costantino, 100 — Operai del 3º ripartimento Torneria vecchia presso la S. F. A. I., 2200 — Godino Rubillo, 100 — Perrone Eugenio, 100 — Perrone Natalina, 100 — Falco Vittorio, socio del convitto sacerdoti Cerea, 100 — Forno Telesforo, id. id., 100 — Grasso Giuseppe, id. id., 100 — Chiambano Francesco, id. id., 100 — Deregibus Federico, id. id., 100 — Bertola Ferdinando, id. id., 100 — Canaperia Giuseppe, id. id., 100 — Bersanino Giuseppe, id. id., 100 — Ghiberti Giuseppe, id. id. 100 — Cosana Angelo, id. id., 100 — Pollone Eugenio, id. id., 100 — Costa Domenico, id. id., 100 — Malgora Giuseppe, id. id., 100 — Falco G. B., id. id., 100 — Gorra Sebastiano, id. id., 100 — Balbis Agostino, id. id., 100 — Schiapparelli Clemente, id. id., 100 — Palma di Cesnola sac. F., id. id., 100 — Villata Giuseppe, id. id., 100 — Stevens James, id. id., 100 — Arimonti Giuseppe, id. id., 100 — Sacchi Giacomo, id. id., 100.

Totale L. **1,642,500.**

Il seguito a domani.

Le sottoscrizioni si ricevono:
Presso il Comitato al palazzo Carignano — la Direzione della *Gazzetta Piemontese* — il Banco Sconto e Sete — l'Unione Banche Piemontese e Subalpina — il Banco di Napoli — l'Opera Pia San Paolo — la Cassa di Risparmio — il Credito Mobiliare — il Credito Torinese — la Banca Piccola Industria — la Banca di Torino — la Banca Popolare — la Banca Nazionale.

LETTERE VERONESI

Movimento elettorale.
Nuove pubblicazioni.
Ufficio postale alla stazione di P. Vescovo.
Carnevale.

Verona, 10 febbraio.

(P.) — La seconda conferenza tenuta ieri dall'avv. Bressola ai nuovi elettori ancor meglio della prima, perchè il concorso fu molto.

Oltre ai due (e non uno, come scrissi) notai che saranno a disposizione dei nuovi elettori per iniziativa dell'Associazione popolare, altri ve ne saranno in vari punti della città, dietro invito della Costituzionale, la quale probabilmente si chiamerà d'ora in poi *Nazionale*. L'opera delle Associazioni dovrebbe far sì che tutti i nuovi elettori di diritto diventino tali anco di fatto.

* * *

Devo annunziare alcune nuove pubblicazioni:

Dei beni patrimoniali del Comune di Legnago, relazione della Commissione speciale istituita con deliberazioni consigliari 4 luglio e 28 ottobre 1879. Estesa dall'avv. Achille Fagiuoli. Circa 100 pagine in-8º grande. È lavoro importantissimo, che meriterebbe un articolo a parte per le molte gravi questioni che tratta e che sono, come si dice, d'attualità.

Avviamento allo studio delle lettere italiane, ad uso delle scuole secondarie, di F. Trevisan. È un elegante volume edito dal Kaiser.

So poi che è uscito a Milano il romanzo di G. Rovetta: *Mater dolorosa*, grosso volume — e dicono altrettanto interessante — di 700 pagine; ma qui non si è visto ancora.

* * *

Fra breve avremo finalmente un ufficio postale alla stazione di P. Vescovo, dove si incrociano sette linee. Era una necessità.

* * *

Del carnevale si parla appena. S'aspetta un gran divertimento nell'Arena a beneficio della Lega d'insegnamento, e l'andata in iscena della *Traviata* al Ristori.

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 11, *ore 8,50 pom.*

Il cardinale Lodovico Jacobini, segretario di Stato, diresse una circolare ai vescovi italiani invitandoli a favorire le iscrizioni elettorali secondo la nuova legge approvata dalla Camera.

— Gli onorevoli Simonelli, Pelloux, Lovito, Costantini e Ronchetti che si astennero nella votazione della proposta favorevole alla rappresentanza delle minoranze, inviarono le loro dimissioni rispettivamente da segretari generali dei ministeri dell'agricoltura e commercio, della guerra, dell'interno, dell'istruzione pubblica e della grazia e giustizia.

Il Ministero decise però di non accettarle.

— Il ministro Zanardelli diresse ai procuratori generali delle Corti di Appello una circolare nella quale prescrive che le dichiarazioni notarili per l'ammissione alle liste elettorali debbano inscriversi nel repertorio esigendo soli 50 cent. di diritto.

— Domani il Re firmerà i decreti di nomina di nuovi ispettori delle finanze.

— Le feste carnovalesche sono cominciate male, oggi, a Roma. Nella corsa dei barberi l'ultimo dei cavalli corridori ferì gravemente un individuo in piazza Venezia.

— La Commissione incaricata dell'esame degli ordinamenti militari invitò il ministro Ferrero a presentare la legge che regola le pensioni agli ufficiali della riserva. La Commissione accettò quindi le proposte del ministro della guerra circa gli ufficiali di complemento e della milizia territoriale.

Questi si aumenteranno fino a metà dell'esercito permanente.

L'aumento si farà gradatamente in 12 anni.

Il generale Ferrero disse che interverrà all'ultima adunanza della Commissione.

— Si inscrissero per parlare a favore del progetto di legge comunale e provinciale gli on. Lanza, Codronchi, Alli-Maccarani, Suardi e Berti, e contro gli on. Antonibon, Serena, Panattoni, Piccoli, Riolo.

— L'on. Oliva presentò un emendamento col quale propone l'ineleggibilità degli attuali deputati nelle cariche amministrative (!)

AGENZIA STEFANI.

Londra, 11. — *Camera dei Comuni.* — Childers, rispondendo a Gordon, dice che Wolseley si oppone al progetto del tunnel sotto la Manica, siccome contrario alla sicurezza dello Stato. Approvato il rapporto della Commissione incaricata dello studio della questione, si sottoporrà all'esame dell'Ammiragliato nella seduta di lunedì.

Un dispaccio d'Alessandria al *Daily News* reca: Il diritto concesso alla Camera di discutere il bilancio è incompatibile col controllo. È probabile che i controllori si dimettano e si riorganizzi la Cassa del debito pubblico.

Il *Mornin Post* dice che Goeschen assicurò Bismarck che l'Inghilterra desidera di concertarsi colle Potenze per ogni modificazione da introdurre in Egitto.

Parigi, 11. — Lavroff fu espulso ieri. Egli cercava di organizzare in Francia una sezione nihilista.

CORRIERE DEL GIORNO

L'eleggibilità di Brin.

L'ing. Brin, in una lettera ad un suo amico elettore del 1º Collegio di Torino, scrive quanto segue:

« A riguardo della mia eleggibilità io ho interrogato molti deputati, i quali tutti mi dissero che sono eleggibile essendovi due posti vacanti. Ecco quello che risulta a me, e, come dissi, questo parere l'ho inteso da moltissimi deputati autorevoli. »

NOSTRI TELEGRAMMI

PARIGI, 12, *ore 9,20 ant.*

La nomina di Boysset, deputato della Sinistra radicale, a vice-presidente della Camera, è considerata come una nuova sconfitta di Gambetta.

Boysset, partigiano convinto dello scrutinio di circondario, è stato eletto, malgrado gli sforzi degli opportunisti, da quella stessa coalizione che ha dato il voto del 26 gennaio, per cui cadde il Ministero Gambetta.

Frattanto Gambetta ha deciso di differire il suo ritorno a Parigi. Egli andrà a Genova e Firenze, e probabilmente anche fino a Roma.

ROMA, 12, *ore 10,40 ant.*

Ieri sera circolavano nuovamente voci inquietanti circa la salute del generale Garibaldi.

— Ieri sera si radunò la Commissione promotrice della diminuzione della tassa sul sale.

La Commissione deliberò di presentare un ordine del giorno nella discussione del bilancio del 1883.

— Oggi ebbe luogo l'annunciata riunione dei partigiani di Crispi e Taiani, contrari allo scrutinio di lista.

Erano presenti trentacinque deputati.

Fu dato incarico agli onor. Crispi, Nicotera, Taiani e Abignente di significare al ministro Depretis che qualora venga applicata la rappresentanza delle minoranze nei collegi che hanno meno di cinque deputati, essi respingeranno lo scrutinio di lista.

— Stamane venne fatta dal ministro la solita relazione al Re.

LA TUA A ROMA.

ROMA, 12, *ore 9,55 ant.*

Teresa Tua diede ieri sera il suo secondo concerto al teatro Apollo. Vi assistette la regina Margherita, la quale fece complimentare la giovine violinista per mezzo del marchese Guiccioli, inviandole una stupenda farfalla di rubini e diamanti.

AGENZIA STEFANI.

Costantinopoli, 11. — Un dispaccio del sultano raccomanda al kedive la prudenza, il mantenimento dell'ordine ed il rispetto alla Convenzione finanziaria.

Parigi, 11. — La Camera ha eletto a vice-presidenti Fallières e Boysset.

Il *Temps* dice che la sola soluzione possibile per l'Egitto è l'intervento collettivo dell'Europa, che esclude l'ingerenza armata del sultano, poichè abbandonare l'Egitto alle pretese della Turchia sarebbe un crimine contro la civiltà.

Vienna, 11. — *Camera dei deputati.* — Il presidente del Consiglio, rispondendo ad un'interpellanza relativamente agli eccessi di Praga nel 1881, disse che quegli eccessi furono repressi dalla Polizia e puniti dai tribunali. Presentemente vi è ordine e tranquillità. Dunque il Governo non ha alcun motivo di prendere misure straordinarie. Se gli eccessi si rinnovassero, il Governo osserverebbe rigorosamente la legge.

La *Wiener Zeitung* ha da Mostar che il 10 corrente 50 insorti della banda Kovacevic furono scacciati da una Compagnia di cacciatori marciante da Vratkowik al in là della frontiera.

Serajevo, 10. — Due colonne di ricognizione, uscendo da Foca, sconfissero 900 insorti dopo un combattimento di mezz'ora: la prima presso Susjesno e la seconda presso Soja-Han.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI
(Nostro tel. part.).

La seduta dell'11 febbraio.

La seduta è aperta alle ore 2,10 pomeridiane.

Si dà lettura del verbale della seduta precedente. È approvato.

Frattanto si attende la venuta dei ministri.

* * *

E come questi giungono, viene ripresa la discussione sugli articoli del progetto di legge per lo **scrutinio di lista.**

Respinti ieri gli emendamenti relativi al dispositivo dell'art. 45, ora si viene alla discussione della tabella.

Farini, presidente, annunzia che stamane egli ha fatto distribuire la illustrazione delle tabelle per la circoscrizione elettorale. Avverte inoltre che darà la parola prima a coloro che intendono parlare cumulativamente su tutte le tabelle, poi a quelli che faranno osservazioni su di esse provincia per provincia.

Antonibon parla intorno al modo di discussione sulle tabelle.

Capo osserva che, ammesso il voto limitato, bisogna adottare un criterio unico nel determinare il numero dei deputati per guisa che si faccia luogo alla rappresentanza delle minoranze in modo eguale per tutte le provincie. Deplora che, secondo il progetto della Commissione, Alessandria, su tre li deputati, dia un sol nome alle minoranze, come Ancona, che è collegio di cinque deputati.

(Interruzioni)

Voci. Alessandria non ne darà nessuno!

Capo replica, citando altri esempi.

Farini, presidente, lo avverte di esaminar meglio le tabelle.

Capo dice che non si potrà mai convincere il popolo grossolano che queste circoscrizioni abbiano il criterio della giustizia.

(Rumori)

Farini, presidente, lo avverte che la Camera non ha ancora deliberato.

Capo. Voglio metterla in grado di deliberare!

(Ilarità)

Continua, esaminando le varie circoscrizioni e censurando i metodi adoperati. Domanda perchè le provincie, che hanno maggior numero di deputati, non ne daranno nessuno alle minoranze, mentre ne daranno le provincie che hanno minor numero di rappresentanti.

Nei paesi più educati si accorda minor parte alle minoranze; nei paesi meno educati e sotto l'influenza dei clericali si accorda parte maggiore. Ciò è assurdo.

Voci. Bene!

Egli dimostra la necessità che si modifichi la tabella.

Se avrà assicurazioni che tale modificazione si farà, sentito il parere dei Consigli provinciali e della Commissione per la circoscrizione, ritirerà il suo emendamento relativo alla circoscrizione del 2º collegio di Napoli.

Morana, considerando la tabella da un punto di vista impersonale, si occupa dei criteri coi quali deve farsi la circoscrizione. Osserva, come Capo, che non furono adoperati i medesimi per tutte le provincie. Infatti se ne vedono alcune di numerosa popolazione non dare alcun posto alle minoranze, e darlo altre di minore popolazione. Manca dunque nella legge la giustizia e l'equità. Necessita rimediare allo sconcio gravissimo, e, a farlo, suggerisce o il riparto dei deputati in ciascun collegio per quozienti massimi, o per quozienti minimi, dichiarando, quanto a sè, essere più propenso pel primo sistema che darebbe maggior numero alla rappresentanza delle minoranze. Discorrendo poi dell'aggiunta della Commissione, non può ammetterla se non sia accompagnata da altra disposizione che garantisca contro ogni arbitrio del Governo.

Salaris vorrebbe che la Commissione ed il Ministero chiarissero queste tabelle, ovvero consentissero a sospenderle. Fa osservazioni sui difetti delle circoscrizioni, quali state sono in esse disposte, e accenna un emendamento che egli intende proporre, affinchè il circondario d'Iglesias sia unito al Collegio di Cagliari, col quale ha molto maggior rapporto, piuttosto che a quello di Oristano, come propone la tabella.

Indelli ricorda che la Commissione compilò le tabelle quando non era approvata ancora la massima del voto limitato. Ora ch'è approvata, cadono le tabelle, perchè i criteri secondo cui furono fatte, non corrispondono più a quelli che naturalmente si fondano sul principio della rappresentanza delle minoranze. Le tabelle dunque sono ancora da farsi.

Di Pisa svolge un suo emendamento col quale propone che Palermo sia diviso in tre Collegi, due con quattro ed uno con tre deputati, mentre la Commissione ne propone due con tre ed uno a cinque deputati.

Marcora ritiene che le proposte della Commissione non soddisfino agli scopi della legge, nè la Camera può accettarle, se non prudentemente modificate. Dicendo poi le ragioni per cui crede che le campagne non debbano essere disgiunte dai Collegi delle grandi città, propone che alla circoscrizione del 1º Collegio di Milano si aggiunga parte dei mandamenti di Locate, Melzo e Bollate.

Inghilleri appoggia l'emendamento Di Pisa.

La Porta osserva che, mancando alla Camera gli elementi per giudicare delle modificazioni proposte ora da deputati, essa non può che approvare le norme generali, o aspettare che la Commissione ne renda ragione particolareggiata.

Di Sambuy, osservando come tutti opponendosi da ogni parte della Camera alle tabelle, dimostrino non corrispondere queste ai sentimenti di giustizia ed equità cui dovrebbero essere ispirate, propone le si rimandino ad una Commissione, composta di 6 deputati e 5 senatori, affinchè le riformi nel senso che ad ogni collegio siano assegnati indistintamente cinque deputati senza tener conto delle circoscrizioni amministrative.

Branca, dimostrando che il suo emendamento con cui proponeva si modificassero le tabelle così che ogni collegio votasse per numero limitato i candidati è assorbito dagli altri, lo ritira. Mantiene però l'altro con cui propone che la Provincia di Potenza sia divisa in tre e non in due collegi.

Delvecchio e *Basteris* fanno dichiarazioni sulle modificazioni introdotte nella circoscrizione della provincia di Cuneo.

Morana sollecita il Ministero ad uscire dal suo silenzio.

Depretis si trova in condizione singolare, poichè dopo che la maggioranza si è manifestata sullo scrutinio e sul voto limitato, si lusingava che la medesima accompagnasse tutta la discussione della legge. Sorgendo oggi tante obbiezioni, si riserva di pensare come trovare un mezzo di conciliazione.

Stante questa dichiarazione, dopo osservazioni di *Morana* e *La Porta* sull'ordine della discussione, *Melodia* propone il rinvio del seguito della stessa a lunedì.

La Camera delibera il rinvio, e levasi la seduta alle ore 6.

La Borsa.

Torino, 11 febbraio.

Chiusura ufficiale di sabato, 4 corrente:

Ammortizzabile	82 10.
3 0/0 francese	82 15.
5 0/0 id.	114 82 1/2.
5 0/0 italiano	86 25.

Chiusura ufficiale d'oggi:
82 05, 82 27 1/2, 114 55, 84 50.

Risultato della settimana:
Ribasso di centesimi 05 sull'Ammortizzabile.
Rialzo id. » 12 1/2 sul 3 0/0 francese.
Ribasso di » 27 1/2 sul 5 0/0 »
Id. di franchi 1 75 sul 5 0/0 italiano.

Lunedì e martedì furono due Borse di ripresa per le Rendite francesi. Si trovò perfino che il movimento era troppo violento. Si era detto che nello stato di spossamento in cui la liquidazione aveva lasciato la Borsa, non vi poteva essere che il mercato del contante capace di rilevarla, e che il risveglio della speculazione poi sarebbe venuto al suo seguito. L'idea era giusta, ma bisognava che il fatto, per avere serie conseguenze durature, si producesse da sè, spontaneamente: che il buon mercato dei prezzi attirasse il capitale d'impiego. Ma perchè la cosa succedesse naturalmente ci voleva tempo e pazienza. Invece se ne immischiò la speculazione, e fu quella che guastò tutto.

Leggiamo nel *Messager de Paris* del 7 corrente: « La ripresa da qualche giorno è stata viva, in ispecial modo sui valori del Suez e sulle ferrovie francesi, e non si può che congratularsi del risultato ottenuto dal Sindacato che si è costituito in un momento così difficile, per comperare e mettere in portafoglio un certo numero di questi eccellenti valori. La Banca di Sconto e la Società Generale che hanno preso l'iniziativa di questa operazione, ne ritireranno risultati molto vantaggiosi; si può contare in pari tempo sulla prudenza di questi due stabilimenti per non spingere oltre misura un movimento di cui il mercato deve trar profitto quando si sappia contenerlo in saggi limiti. »

Fin qui il citato giornale, il quale si vede che temeva che una spinta troppo violenta ai prezzi potesse dar luogo a delle realizzazioni di posizioni troppo cariche che pur troppo esistono ancora. E fu quello che difatti avvenne, poichè mentre i fondi francesi riprendevano nelle due prime Borse della settimana, l'Italiano provava sotto incessanti vendite. Qui poi nell'andamento della Borsa di Parigi succede un bulo pesto, nel quale non vediamo altro di chiaro che un ribasso formidabile su tutto, ma specialmente sulla nostra Rendita nella giornata di mercoledì 8 corrente, spiegato dai telegrammi particolari coll'esecuzione della Banca di Sconto, che poi veniva smentita.

E qui diciamo francamente che rinunciamo a rintracciare la verità, sembrandoci impossibile che quello stabilimento approfittasse del rialzo che faceva da una parte, per liberarsi tranquillamente dall'altra di ciò che troppo pesava nel suo portafoglio. Il risultato di tutto questo si fu che giovedì, 9, prevaleva ancora la debolezza sui fondi francesi, mentre invece si manifestava una viva ripresa sull'Italiano, che da 84 25 rimontava a 85 50. Ma come per attestare che tutto ciò che non è naturale non dura, se ieri i fondi francesi rimanevano sostenuti, l'Italiano perdeva di nuovo 50 cent. a 85 ed oggi altri 50, rimanendo a 84 50. Da 86 25, corso dell'Italiano di sabato 4 corr., caddè a 83 50, più basso prezzo toccato nella settimana, e quindi perdendo fr. 2 75, sui quali non riprese che un franco, chiudendo oggi a 84 50. Speriamo che nella ventura settimana la situazione dell'Italiano a Parigi si farà più chiara e più favorevole.

Mentre a Parigi il risultato della settimana lascia la nostra Rendita in perdita di fr. 1 75, da noi non ribassò che di pochi 80 cent., da 90 70, ultimo corso di sabato, a 89 90, ultimo corso d'oggi, ciò che è dovuto, come di solito, al rialzo del cambio, il quale, in media, da 105 10, a cui rimaneva sabato scorso, montava fino a 105 90 nella giornata di giovedì, rimanendo oggi a 105 50, ben lontani così da quello che si poteva aspettare dall'operazione intrapresa per l'abolizione del corso forzoso.

Prima di chiudere questa parte della nostra rivista vogliamo far cenno del bilancio della Banca di Francia, pubblicato in Borsa il 9 corrente, il quale presenta un maggior incasso di 77 milioni d'oro contro un minor incasso di 13 milioni d'argento. Il Tesoro ha ritirato dal suo conto corrente 121 milioni, ma sono stati versati 253 milioni ai conti particolari, ciò che ha permesso di ritirare dalla circolazione 58 1/2 milioni di biglietti. E questo ci fa bene sperare per l'avvenire, perchè le risorse così accumulate nelle casse della Banca non potranno che venire tosto o tardi a rianimare gli affari alla Borsa.

Da noi il risultato della settimana fu pochi affari e tendenza debole, ciò che diciamo non tanto per la Rendita, la quale non fa che seguire fin troppo servilmente il mercato di Parigi, quanto per i valori che dovrebbero essere più indipendenti.

La Banca Nazionale da 2250, 2255, dopo aver fatto 2265, 2260 nella giornata di lunedì, andò sempre indebolendosi fino a 2235, 2230, ultimo corso d'oggi.

Il Mobiliare fu quello che ribassò maggiormente nella settimana, per effetto delle sue intime relazioni colla Banca di Sconto di Parigi.

Da 910, 912, ultimi prezzi di sabato, scese a 875, 880, ultimi prezzi del Mobiliare d'oggi. A questi due stabilimenti, cioè alla Banca Nazionale ed al Mobiliare, tocca anche la particolarità di avere importanti operazioni [illegible].

La Banca di Torino sempre debole da [illegible] 782, [illegible] 775, 770. La Borsa in questi momenti è poco disposta da un sentimento di paura, e teme pericoli anche colà dove non ce ne sono, ha forse lasciato il tempo di consolidare più fortemente la sua posizione.

Felici quelli che hanno capitali d'impiego e che sanno approfittare dell'occasione!

La Cassa Italiana, sotto la dolorosa verità di un dividendo buono sì, ma non tale quale si sperava, ha anch'essa sensibilmente ribassato, e da 485, 480 cadde a 455, 450, ultimi corsi di oggi. Si dice che una parte importante di utili scomparve sotto i bassi prezzi dell'inventario, ed allora tanto meglio per gli azionisti dell'avvenire.

L'Unione Banche Piemontese e Subalpina sempre debole tutta la settimana, da 348, 347, piegava a 332, 331, ultimi prezzi della Borsa del mattino. Ma nell'assemblea generale tenutasi oggi, avendo fatto un eccellente effetto la relazione che venne letta, ed essendosi confermato il dividendo in L. 7 50, molto soddisfacente pel poco tempo in cui l'Amministrazione ebbe i capitali a sua disposizione, oggi in Borsino le Azioni erano in ripresa e domandate da 335 a 335.

Anche qui sembra che la forte somma portata alla riserva sia arra di buoni dividendi futuri. Ecco poi anche un eccellente effetto l'assicurazione data di non essere per nulla affatto compromessi nelle fortunose vicende di Parigi.

Il Credito Torinese si tenne costantemente sui prezzi di 322 a 320. Questo giovine stabilimento colla sua savia condotta si attira molte simpatie e quindi ingrossa il suo conto di depositi.

Il Banco Sconto da 392, 390 cadde a 385, 384. La Banca Tiberina da 307, 306 piegò a 305, 303. Le Azioni Mobiliare si tennero senza importanti variazioni da 815 a 810. Le Azioni Meridionali da 182 a 180. La Piccola Industria da 71, 70 piegava anch'essa a 69, 68.

Sempre sostenute le Obbligazioni rifugio dei capitali paurosi.

Obbl. Meridionali	280	278
Id. Cavour	550	548
Id. San Paolo	503	502
Id. Sarde 1879	276 1/2	276

— **Borsino.** — 11 febbraio 1882. — Parigi Borsa debole.

Apertura:
82 15, 82 40, 114 75, 84 90.

Chiusura:
82 05, 82 27, 114 65, 84 50.

ESTERO

Lettere Francesi

La visita del sindaco degli agenti di cambio al ministro dell'interno. — L'epoca dei krach. — La missione di Amedeo Marteau. — Il matrimonio di un prete loyseniano.

Parigi, 10 febbraio.

(R. R.) — Debbo porvi in guardia circa la falsa interpretazione data in vari giornali, e dei più serii, fra cui il *Paris*, nel rendere conto della visita fatta dalla delegazione degli agenti di cambio di Parigi, avente alla testa il sindaco Moreau, al ministro dell'interno. Secondo questi giornali, il signor Moreau avrebbe chiesto l'interdizione del contratto a termine, il ministro Goblet avrebbe risposto che il Governo se ne era già preoccupato della questione.

I giornali sovraccennati, il *Paris* pel primo, hanno preso un granchio a secco. Come ve ne ho informati diversi giorni sono per telegrafo, il Parquet di Parigi, per mezzo del suo sindaco, ha chiesto invece che il mercato *à terme* sia riconosciuto legale da apposita legge. La cosa è abbastanza grave per meritare che io ci sia tornato sopra allo scopo di schiarire qualunque possibile equivoco. E del resto evidente che la soppressione del mercato *à terme*, in questo momento in cui il Parquet parigino ha contratto obbligazioni gravissime per soddisfare ai proprii impegni, sarebbe la certa morte a breve scadenza della Società degli agenti di cambio.

**

Siamo nell'epoca dei *krachs*. Quelli di Parigi e di Lione sono lungi dall'essere completamente riparati; ma ora se ne annunzia un nuovo, destinato, a quanto si dice, a levare molto rumore. Gli speculatori di New-York hanno intrapreso di vendere al commercio francese il cotone a prezzi non giustificati in nessun modo dall'estrema abbondanza dei raccolti. Per giungere al loro scopo hanno dovuto fare sforzi inauditi.

Ma finora il fatto compiuto ha avuto il sopravvento. Leggo nell'*Express*, giornale di Mulhouse, una corrispondenza dalla Nuova Orleans dalla quale appare che le quantità di cotone in magazzino sono enormi e non si sa dove metterle. Ve ne sono 400,000 balle a Nuova Orleans, il che rappresenta più di 100 milioni di franchi. Tutte le banche e tutti i banchieri hanno le loro risorse impiegate fino all'ultimo soldo per tenere alto il cotone. La situazione è terribile. Vi sono 5000 operai nella più profonda miseria per mancanza di lavoro. Un *krach* è inevitabile.

D'altra parte i grossi industriali francesi si lamentano a grandi grida di essere minacciati da un *krach* disastroso per una buona parte dell'industria francese. Essi dicono che non possono lottare contro le pretese inglesi coll'impiego degli stessi procedimenti. È a forza di lire sterline che gli Inglesi intendono di aver ragione degli ostacoli che li imbarazzano. La lega del *Fair-Trade*, dice il *Daily Telegraph* di Londra, ha deciso di portare il suo bilancio a 10,000 lire sterline annualmente per cinque anni. Lo scopo di quest'associazione è di forzare la mano agli Stati che hanno ancora la pretesa di non abbandonare le loro industrie all'Inghilterra. Il giornale di Mulhouse conclude che ci si preparano nuovi *krachs*.

**

Un giornalista assai stimato, Amedeo Marteau, è stato da Freycinet nominato console di 1ª classe ed incaricato di una missione delicata e speciale. Il signor Marteau, molto competente in materie commerciali ed economiche, deve studiare sul luogo le conseguenze che può avere il traforo del San Gottardo sotto il punto di vista del commercio francese in generale e più particolarmente sotto il punto di vista del movimento dei grandi porti francesi di Marsiglia e dell'Havre.

Marsiglia è minacciata da Genova e da Trieste; l'Havre è minacciato da Anversa. Il signor Marteau deve ricercare i mezzi per lottare con vantaggio contro la concorrenza estera. Questo lavoro terminato, il signor Marteau andrà a studiare nei grandi porti esteri tutte le questioni che possono interessare il commercio francese. Egli partirà la settimana ventura e Genova sarà una delle piazze in cui si tratterrà più a lungo.

**

Il famoso padre Hyacinthe ha celebrato ieri nella sua chiesa gallicana della via d'Arras il matrimonio del del suo primo vicario.

Vi assisteva tutto il suo clero, composto di 5 barbuti preti e una quarantina circa di fedeli loyseniani.

La messa, detta dal padre Giacinto in francese, era servita dai cinque vicari che rispondevano in *coro*.

La cerimonia del matrimonio è la stessa all'incirca che quella dei cattolici. Lo sposo, che ha circa trent'anni, era in abito nero e cravatta bianca. La sposa è un po' più avanzata in età ed aveva indossato per la circostanza un abito color tabacco.

Particolare da notarsi: non aveva nessun fiore d'arancio, contro il costume parigino che esige assolutamente che la sposa ne sia coperta da capo a piedi.

Lettere Germaniche

Processo Mommsen-Bismarck. — La discussione sulla politica ecclesiastica. — Un opuscolo sulla riconciliazione col Papa. — Processo socialista.

Berlino, 8 febbraio.

(Fulvo) — Anche questa è da contar. Il principe-cancelliere, che ogni qualvolta attaccò al Reichstag i deputati avvocati e professori, non dimenticò mai d'inviare una frecciata direttissima all'illustre autore della *Storia dell'Impero romano*, al professore Mommsen, ora ha sporto querela e farà comparire questo luminare della Germania davanti ai tribunali per alcune critiche mosse dal Mommsen alla politica del cancelliere in un suo discorso pronunciato a Tempelhof durante la lotta elettorale.

Questo fatto fece una cattivissima impressione, e la stampa liberale non cessa dal deplorare il metodo adottato dal Bismarck per chiudere la bocca alla critica.

D'altra parte pare strano che il principe osi appellarsi ai tribunali per offese, mentre tanto egli che i suoi cagnotti della stampa officiosa attaccarono sempre in modo indegno il Mommsen dacchè entrò nella politica e siede al Reichstag sugli scanni dell'opposizione.

Giustamente osserva la *National* che questo processo è assurdo, e non varrà che a confermare all'estero il giudizio che i tedeschi sono sempre ancora i vecchi *chercheurs de querelles*.

**

La quistione della politica ecclesiastica va nuovamente facendosi seria, pretendendo il Centro che il Governo mandi presso il Vaticano non un rappresentante della Prussia semplicemente, ma bensì un rappresentante dell'Impero.

Windhorst solleverà questa quistione al *Landtag* in nome del suo partito, e per questa occasione il principe di Bismarck interverrà alla seduta, non si sa bene ancora se per accettare o respingere la proposta Windhorst.

Intanto la discussione sulla politica ecclesiastica cominciò oggi con due discorsi di Virchow e Gneist che parlarono a nome dei liberali.

Il discorso di Virchow fu una violenta requisitoria contro il papato e contro il compromesso a cui vorrebbe addivenire il Governo colla Chiesa. Naturalmente, le sue parole suonarono male per la Destra ed il Centro, che più d'una volta interruppero l'oratore con rumorose esclamazioni e risate.

Eccovi le parole del discorso che più destarono lo scoppio di questa tempesta di grida: «..... il Papa è un essere eterogeneo, un prete italiano straniero all'Italia, un italiano che non ha nulla a vedere nelle nostre cose interne. Noi non vogliamo nessuna libertà e nessuna tirannia per la Chiesa, ma vogliamo nessuna Chiesa, e verrà giorno in cui si capirà ch'essa è una istituzione dubbiosa, che non contribuisce ad altro che ad opprimere le coscienze. (*Risa e rumori a Destra*). Che cosa avete da ridere! Potete forse provarmi che per la libertà individuale d'ognuno è necessaria la Chiesa? Se c'è qualcuno che sia caduto così basso da credere necessaria una provvidenza per prescrivergli cosa deve credere, egli è ridicolo e indegno di sedere in questa Camera. »

Il presidente prega l'oratore a ritirare le sue parole. Virchow si alza e dopo d'aver detto che non intende offendere nessuno, dice ch'egli vuol solo persuadere i suoi colleghi essere pericoloso dare libertà alla Chiesa, poichè questa vorrà prendersi in seguito il dominio su tutto e su tutti.

La Sinistra applaude.

**

Come vedete, non tutti in Germania sono contenti che siansi intavolate trattative colla Curia; anzi, a dir vero, i contenti sono pochi.

Per trattare questo tema è uscito di questi giorni a Berlino un opuscolo intitolato *Canossa*, scritto dal deputato Götting.

L'autore cerca di mettere in rilievo i pericoli cui vanno incontro Prussia e Germania abbandonando la politica di Falk e la lotta contro la Chiesa. Egli conchiude infine dicendo che « la gerarchia romana è e sarà sempre nemica della potenza tedesca, ed è errore credere che vi sia una possibile riconciliazione fra gl'interessi germanici e le tendenze romane. »

E per conto mio, da quello che mi risulta da personali osservazioni, credo che l'autore abbia ragione e che — come per lo passato — Lutero non possa stringere la mano al Papa.

**

Il 14 corr. comincerà davanti le Assise di Posen un processo contro alcuni socialisti, in parte russi, che facevano propaganda fra gli abitanti di quel granducato.

Gli accusati sono: Stanislao Mendelson, studente in medicina, di Varsavia; Maria Jankowska di Kiow, proprietaria; Gerolamo Tryzkowski di Kiow, studente in medicina; Costantino Janiszewski, legatore da libri; Stanislao Goriszewski, ferraio; Giuliano Bujakiewicz, macchinista, ed Antonio Kossobucki, fabbricante di sigarette. Questi ultimi sono tutti di Posen.

Questi socialisti, colla loro attiva propaganda, erano già riusciti a farsi molti seguaci nelle provincie della Polonia tedesca.

ITALIA

Le modalità dello scrutinio di lista.

La rappresentanza delle minoranze e la circoscrizione elettorale — le due modalità dello scrutinio di lista — alcuni dicono e sperano che manderanno a monte lo scrutinio di lista.

Noi non lo crediamo perchè ne andrebbe di mezzo la dignità stessa della maggioranza e perchè queste due modalità essendo di secondaria importanza e correggibili in prossime legislature non debbono avere un'influenza così grande da far cadere il principio dello scrutinio di lista assicurato colla splendida votazione del 4 corrente. Di ciò ne assicura eziandio l'adunanza stessa degli *antiminoranzisti* di ieri sera.

Ma queste due modalità, è vero, arrecano nella discussione parlamentare un'indicibile e inaspettata confusione, tantochè il Depretis, riconosciuto da tutti per così avvedutamente e perpetuamente abile nelle difficili discussioni e nei momenti più intricati, lo stesso Depretis iersera dovette confessare di essere minore della sua fama e di non sapercisi più raccapezzare.

Noi di qua certamente non potremo far più nè meglio di quelli che sono a Montecitorio; ma ci pare che qualche osservazione non sarebbe inopportuna.

Anzitutto ci pare che i deputati dell'una e dell'altra parte, della maggioranza e della minoranza, esagerino molto la portata delle decisioni che saranno per prendere in questi momenti riguardo alle due modalità dello scrutinio di lista.

Certo pare ed è illogico teoricamente attribuire il diritto di rappresentanza alle minoranze solo nei collegi dove si hanno 5 deputati e toglierlo dove se n'ha solamente 4 o 3; giustizia ed eguaglianza, dicono le minoranze, vogliono che le minoranze siano rappresentate dappertutto, in ogni collegio. — Ma enunciando ciò non si avvedono che enunciano un'altra cosa ineguale ed illogica: la minoranza rappresentata nel collegio di 5 deputati sarà nel rapporto di 1 a 5, mentre la minoranza del collegio di 3 o di 2 deputati sarà nel rapporto di 1 a 3, oppure 1 a 2, cioè la minoranza in questi altri collegi sarà più che doppiamente rappresentata rispetto agli altri di maggior numero di deputati. Ecco un'altra inconseguenza o ineguaglianza.

Ciò premesso, unica soluzione logica ed equa sarebbe quella dell'on. Sanbuy: creare tutti i collegi indistintamente di 5 deputati, senza tener conto delle circoscrizioni amministrative di provincie e Comuni. Ma guai alla logica! alle volte. — Non basta ciò; bisognerebbe che ogni collegio avesse lo stesso preciso numero di elettori, e quando ciò fosse pure possibile, in conclusione avremmo collegi elettorali i cui estremi confini disterebbero 80 e 100 chilometri, mentre altri avrebbero un'estensione territoriale ristrettissima.

Così tutto sarebbe snaturato: il deputato non sarebbe più che il rappresentante del numero e del caso, ignoto a' suoi stessi rappresentati; sarebbe violentare l'organismo stesso dello Stato.

Noi crediamo e speriamo pertanto che il riposo domenicale varrà a far trovare un'equa soluzione, nè troppo lontana dalla logica, nè troppo impossibile nella pratica.

Meglio rimettere la decisione o la proposta a una Commissione parlamentare e ricordarsi solo che le due modalità sono due contingenze, ma assoluto deve restare il principio dello scrutinio.

Gli Oratori
SULLA RIDUZIONE DEL PREZZO DEL SALE

Di nuovo Cardarelli, e poi Luzzatti, Magliani e Berti.

Roma, 10 febbraio.

(Crasso). — Stamane abbiamo avuto la quarta conferenza sul sale.

Dura ancora l'effetto ottenuto dal discorso dell'on. dott. Cardarelli. Nei ricordi della mia vita io non saprei paragonarlo meglio che all'entusiasmo giovanile suscitato nella nostra Società Dante Alighieri da un discorso drammatico del mio valente amico Michele Torraldoro, vigoroso e nutrito ingegno, che con potenza da rivoluzione francese lampeggiò sul tema del suicidio. Allora mi ricordo che noi giovani (eravamo giovani allora), Giacosa, Pasquali, Camerana, Pugno, Gioberti, Molineri, ecc., non sapevamo più che cosa fare per esprimere la nostra ammirazione; ed eravamo lì per aprire una sottoscrizione per un monumento all'oratore.

Lo stesso è accaduto testè alla Camera per l'on. dott. Cardarelli.

**

Quarto conferenziere fu l'on Luzzatti.

Non è un fulmine, ma un tuono d'eloquenza. È un tuono che ricava sonorità da sonorità; è un'eloquenza che attinge impeto da impeto; piuttosto un mantice asmatico è una bufera che si solleva; e in pindarici trapassi ed inaspettati congiungimenti, trova superbe felicità di espressioni scaturite da una larga cultura e da un'anima apostolica.

Imperocchè l'onor. Luzzatti, una testa da Gesù col mento allargato e con un raggio di sagacia semitica, è un profeta massimo dell'economia politica e popolare.

Una sua orazione (ed egli fa compiute orazioni anche negli Uffici, anche nelle Commissioni, anche negli ambulatorii) se non è uno spettacolo grandioso come la partenza di un aerostato avampante o come un discorso dell'on. Spantigati, è sempre uno spettacolo attraente.

**

Un tipo oratorio opposto è il ministro Magliani. Pare ormai guarito della malattia del corso forzoso; ha le larghe fedine da maggiordomo diligentemente scopate ai confini di una larga superficie di mento e labbra rase; ha il naso lungo, lucido e puntuto, come il naso di Cesare Rossi, naso ormai entrato nel florilegio drammatico; si alza; mette da una parte il fazzolettone di seta rossa, dall'altra la tabacchiera; e comincia con la sua voce inamponata, che ha una modulazione limitata, profesa; come è completamente reclusa e padroneggiata la forma dai concetti prestabiliti. È un oratore finanziere di una freddezza e di una solidità bancaria; è impossibile che egli vada a ad tratto al di là di ciò che ha voluto dire.

Non si permette neppure l'asciutta poesia degli economisti, che chiamano lo zucchero il sale dei ricchi, e il sale lo zucchero dei poveri; il petrolio il sole del povero, e la luce elettrica il sole dei ricchi...

Egli dice sale al sale, zucchero allo zucchero, petrolio al petrolio, e via di seguito.

Egli dimostra qualche volta di animarsi col gesto, sollevando un *lapis* per la punta, lasciandolo cadere, brancicando il fazzolettone, posandolo di un tratto; ma non è lui, non è l'oratore che si anima; è la pezzuola, è la matita, è la tabacchiera che si anima.

**

Stamane dopo l'Eccellenza Magliani sorse il ministro Berti. Ma a lui ed a tutta la sua opera nella legislazione sociale consacrerò una letterina apposita.

Perequazione dell'imposta fondiaria.

Da persona molto competente riceviamo sull'importante argomento le seguenti assennate considerazioni che pubblichiamo di buon grado:

Ogni volta che per una ragione qualsiasi si accenna nella Camera all'imposta sui terreni, sorge sempre qualche deputato a raccomandarne la perequazione, ed il ministro delle finanze a rispondere che sta studiando, e che sollecitamente presenterà il desiderato disegno di legge. Di ciò abbiamo esempi non solo lontani, ma anche recentissimi, il che vuol dire che questo benedetto disegno di legge rimane tuttavia nel largo campo degli studi, delle promesse e dei desiderii.

Questo che significa? Due cose a parer nostro, perchè non vogliamo porre in dubbio la lealtà di alcuno: l'una che è vivamente sentito il bisogno di un più equo riparto del tributo fondiario, cui la legge del 1864 non seppe provvedere; l'altra che le difficoltà del problema non sono poche nè lievi.

E tali difficoltà si riassumono in questo: che per giungere ad un giusto riparto del tributo fondiario si riconosce la necessità di formare un regolare catasto; ma poi si esita ad accogliere questo partito pel timore che occorrano troppo tempo e troppa spesa. E questo timore non è del tutto infondato, perchè l'esempio del catasto nostro ordinato dalla legge 4 giugno 1855 che è rimasto sospeso dopo essersi rilevate e costrutte 555 mappe particellari, e quello del ricensimento della bassa Lombardia che dura tuttavia, e sul quale si è dovuto fare un'inchiesta, come venne accennato in questa Gazzetta del 16 agosto 1881, non sono certamente fatti che possano incoraggiare ad intraprendere un nuovo catasto.

Ma è egli proprio vero che non si possa fare un catasto abbastanza regolare senza una grave spesa ed un lungo tempo, massime quando l'operazione si divida per compartimenti?

E quando si avesse in tutti i compartimenti un catasto con norme uniformi, non sarebbe egli facile che una Commissione generale, facendo per così dire degli esperimenti onde stabilire in ciascun compartimento il rapporto fra la rendita catastale e la reale, giungesse a darci una rendita generale perequata per tutto il regno?

La risposta a questa seconda domanda pare a noi evidente che debba essere affermativa, quindi tutto si riduce a vedere se si può fare nei diversi compartimenti catastali del Regno, salvo di variarne la circoscrizione attuale basata soltanto sulle antiche divisioni politiche, un catasto sufficientemente regolare con una spesa relativamente mite, ed in un tempo abbastanza breve.

Noi siamo convinti che ciò sia possibile quando lo si voglia davvero, ma ammettiamo che per trasfondere in altri tale convinzione possa esigersi la prova dei fatti.

Ebbene, tale prova il ministro delle finanze ha facoltà, anzi obbligo di farla; perchè colla legge 4 gennaio 1880 fu stabilito che si dovesse procedere nel compartimento modenese alla formazione di un catasto a base di misura e di stima, ed egli stesso il signor ministro ha dichiarato alla Camera, nella seduta del 26 novembre p. p., che il catasto modenese deve servire come di esperimento, di *specimen*, pel catasto generale.

Senonchè sono già trascorsi due anni dalla data della legge che obbliga il Governo a fare il catasto nel Modenese, e nulla si è ancora fatto.

Il ministro nominò una Commissione, la quale — per quanto ci viene riferito, giacchè dei lavori di questa Commissione poco si occuparono i giornali — preparò un completo progetto di regolamento che dovette poi in alcune parti modificare per seguire le idee del ministro.

Da ciò il ritardo; ma ora che la predetta Commissione ha già compiuto il suo lavoro, a noi pare che ogni ulteriore dilazione sarebbe inescusabile, tanto più che fin dallo scorso anno vennero stanziati i fondi in bilancio.

Faccia adunque il ministro questo esperimento, e per farlo in condizioni tali da potersi assicurare la riuscita ne affidi la direzione ad una mano vigorosa e che possa agire con una certa libertà onde non si rinnovino errori che sono stati l'unica cagione per cui altri catasti hanno importato gravi spese e grande perdita di tempo.

La più bella prova che possa offrire il ministro del suo fermo proposito di volere la perequazione generale dell'imposta fondiaria è di procedere tosto a questo esperimento nel Modenese, altrimenti avremo una legge rimasta lettera morta, e pel resto null'altro che promesse, studi e speranze, il che è ben poco di fronte ai reclami di tanti contribuenti che da più anni sopportano con singolare pazienza un indebito aggravio d'imposta fondiaria.

E nel mentre noi appoggiamo vivamente questo esperimento nel Modenese, ben vorremmo che contemporaneamente il Ministero pensasse a riordinare — meglio che nol faccia il suo progetto presentato alla Camera nella seduta del 17 giugno 1880 — le basi di riparto dell'imposta fondiaria in questo nostro compartimento. Questo progetto, alcunchè modificato dalla Commissione parlamentare colla relazione dell'onorevole Mearil in data 23 giugno 1881, viene, a nostro avviso, non a togliere, ma ad accrescere il caos esistente nei nostri catasti; quindi il Governo, per un principio di equità e di giustizia, sarebbe in obbligo di aggiornare le suddette 555 mappe, applicarvi un estimo ed attuarlo, e non mettere, secondo il detto progetto, tale lavoro a carico dei Comuni, chè nessuno e ben pochi lo faranno, o lo faranno senza norme uniformi, perchè hanno già sopportate gravi spese nella formazione delle dette mappe e, diremo di più, le hanno pagate anticipatamente.

Ci consta dalla stessa relazione del Mearil che le mappe stesse comprendono ben 553 Comuni dei Circondari di Torino, Pinerolo, Susa, Novara, Ossola, Pallanza e Valsesia con una complessiva superficie di 974,904 ettari, cioè poco meno del terzo dell'intiero compartimento, che costarono 12 milioni di lire, e sono abbandonate in un archivio senza frutto alcuno, mentre che il Governo potrebbe e dovrebbe tirarne un gran partito. Perchè questo inescusabile abbandono quando la legge 4 giugno 1855 non venne abrogata?

Speriamo dunque che il ministro delle finanze troverà modo — e lo ha facile, purchè il voglia — di soddisfare alle accennate esigenze e pel Modenese e pel nostro compartimento, intraprendendo tosto le due parziali operazioni catastali, le quali, se ben condotte, come già dicemmo, non devono, a nostro avviso, importare grave spesa, nè troppo tempo, ed anzi semplificheranno e faciliteranno di molto la perequazione generale per tutto il regno, poichè è principalmente in questi due compartimenti che si fa sentire il bisogno di un regolare catasto sia per togliere le esistenti gravi anomalie, sia per introdurre in estimo una ragguardevole quantità di beni censibili e non censiti sinora sfuggiti all'imposta con grave danno degli altri contribuenti e del pubblico erario.

LETTERE PIEMONTESI

Cuneo. — *Per le elezioni politiche — Il ponte sul Gesso — Teatri e balli.* — 10 febbraio — (C.) — Legge elettorale e scrutinio di lista, ecco dove vanno a terminare tutte le conversazioni dal vivace ritrovo dei caffè ai geniali convegni di famiglia. — Il nostro egregio sindaco comm. Allione ha diretto un caldo appello ai cittadini che in forza della nuova legge 22 gennaio possono deporre il loro voto nelle urne elettorali. Giova sperare che la vecchia apatia ceda una buona volta il posto al risveglio della vita politica: abbiamo il sacrosanto dovere di scendere tutti nell'agone.

** I lavori del ponte sul Gesso per la ferrovia Cuneo-Mondovì procedono alacremente; è un vero brulichìo di operai assistiti e circondati dall'alba al cader del sole dai soliti spettatori sempre numerosi.

Fortunato impresario che gode delle magnifiche giornate di un inverno pari alla più mite primavera!

E poichè ci troviamo a discorrere di ponti, ci pare acconcio rivolgere una calda preghiera alle competenti autorità perchè il disegno di modificare quello che apre l'adito alla Valle Stura (ponte dell'Olla), convertito ormai in generale desiderio, non sia destinato a dormire il sonno dei giusti, mentre sarebbe così necessario il dargli vita per trarre tutto il vantaggio che si ha diritto di aspettare dai dispendiosi lavori condotti a termine per la strada di Vinadio e per rendere attuabile l'ottimo progetto che sappiamo da buona fonte aver gettate salde radici: di spingere cioè la tramvia a vapore dal Borgo S. Dalmazzo fino a Demonte.

** La prima del *Ballo in maschera* al nostro Civico venne accolta assai favorevolmente, come si merita in genere lo spettacolo dell'attuale stagione, ammannito dall'Impresa senza economia.

La esimia artista signorina Vettero Enrichetta, la *Eleonora* della *Forza del destino*, appena comparsa sulla scena nella sua parte

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 23.

IL CONTE LUCIO

Romanzo di G. MARCOTTI

XII.

(Seguito)

L'accoglienza fatta a Lucio dallo zio Girolamo a Gorizia non l'aveva incoraggiato a restare in casa sua. Pensando alla grossa taglia che gli pendeva sul capo, era prima passato in casa del conte Marzio Strassoldo.

Questi non era così prossimo suo parente come il conte Girolamo; ma almeno non gli aveva ucciso il padre. E poi, gentiluomo di camera dell'Imperatore, consigliere intimo, tenente colonnello in Ungheria, colonnello dell cernide e capocaccia ereditario della contea di Gorizia, capitano di Trieste, era tal personaggio da guarentire la sicurezza a un ospite. Se non che il conte Marzio era un galantuomo e non si sentiva per nulla disposto a proteggere un malandrino della forza di Lucio; e così il soggiorno di questo in casa sua fu pure brevissimo. Trovò invece un protettore volenteroso nel signor di Wildenstein capitano di Gorizia, il quale credeva buona politica favorire tutti i nemici di Venezia; così fu alloggiato nel recinto del castello fra i suoi dieci cavalieri verdi, inutilmente citati a comparire dal Consiglio dei Dieci. A questi però non fu permesso portare seco da luogo. — Per salvare poi le apparenze della moralità, che in Gorizia si esigevano dai gesuiti padri, la Rosalba fu messa in una casa separata presso una coppia di Gradisca che s'impegnò ad averne cura.

Pochi giorni dopo la pubblicazione del Bando in Udine e ad onta delle severissime pene minacciate a chiunque comunicasse con Lucio, i conti Ernesto e Germanico fecero sapere al cugino che s'avesse a trovare a Cormons per conferire dei comuni interessi. Si videro infatti, e convennero che la contessa Claudia loro madre e loro due avrebbero fatto opposizione alla decretata demolizione del palazzo di Udine, vantando su di esso ragioni di proprietà del conte Girolamo.

Ed ecco come il luogotenente Sagredo si trovò davanti nel mare delle incertezze circa l'esecuzione del Bando. Ricorse a Venezia per *lumi superiori*.

L'affare fu portato il 28 luglio al Consiglio dei Dieci. Qualcuno propose di rimettere la decisione agli *avogadori di comun*, consulenti la materia giuridica. Ma il nobile Morosini oppose una pregiudiziale: che cioè si respingesse come inammissibile qualunque protesta circa la demolizione del palazzo di Udine che era consigliata da troppo gravi riguardi d'ordine pubblico. E che se alcuni Torriani si vantavano delle ragioni, le facessero valere sugli altri effetti e beni di Lucio.

Questa proposta fu approvata e il ordine al luogotenente che si procedesse senza ritardo all'esecuzione del Bando.

E infatti una mattina all'improvviso, mentre ancora i conti Germanico, Antonio ed Ernesto, che non avevano voluto lasciare il palazzo e speravano di impedire colla loro presenza, durassero, gli Udinesi videro un insolito movimento di truppe. Una compagnia di cappelletti a cavallo usciva dal suo quartiere, un'altra di fanti italiani partiva da borgo Treppo, e dal castello scendeva la compagnia di guardie del Luogotenente. Tutte queste truppe si dirigevano sul palazzo Torriano.

In poco tempo si diffuse per la città la notizia dell'imminente esecuzione: avreste veduto in un attimo chiudersi le botteghe in Mercato Nuovo e in Mercato Vecchio; uscire i mercanti e i fattorini dai fondachi, i cittadini dalle case; i manuali e' lavoranti lasciar l'opera loro: tutti volevano assistere e prender parte a quell'atto di giustizia così lungamente invocato e del quale già molti cominciavano a dubitare; la folla accompagnava e seguiva le truppe, ammassandosi nelle vicinanze del palazzo.

Questo era un grande edifizio quadrilatero racchiudente un vasto cortile erboso, dal quale si usciva nella strada per la gran porta sotto i portici e per due cancelli rustici alle estremità, fissi a pilastri di pietra lavorati a bugne. La facciata, allato al grande e triplice finestrone presentava due finestre da ciascuna parte, che davano luce a due ampie stanze padronali, di cui altre due corrispondevano sul cortile. Era questa la solita distribuzione del piano nobile d'un palazzo a quei tempi.

Lo scalone si apriva a destra nel porticato d'ingresso, ed era adorno di due discrete statue, *Adamo* ed *Eva*. Le piccole stanze dei mezzanini che servivano ai fattori e intendenti, erano dipinte dal Pordenone: ma già gli affreschi cominciavano a deperire.

Il cortile non era insigne per loggie o portici; le muraglie sorgevano semplici e nude sul prato erboso: in una delle ale eranvi le stalle, le rimesse e gli alloggi dei servi, nell'altra la cappella; ma di mezzo al corpo parallelo alla strada si alzava la torre dell'orologio con due angeli in bassorilievo ai lati del quadrante; un'elegante cupola copriva la campana delle ore. La facciata intera di tutto quel lato era adorna di nicchie con statue e busti allegorici, storici e mitologici.

Di sotto alla torre si apriva una loggia a colonne preceduta da due balaustrate semicircolari di pietra e da due colossali statue di giganti: per essa si passava nel vasto giardino che stava dietro al palazzo. Era insomma una magnifica dimora, eretta secondo le regole del buono stile, e provvista di artistiche bellezze, ed era costata al Marchesi duecentocinquanta mila ducati.

I padroni di casa dormivano dunque ancora quando sopravvennero le tre compagnie di soldati seguite dalla folla rumorosa. I cappelletti al tratto occuparono il portone e i cancelli sulla strada, ed entrati nel cortile, furono in un istante padroni del palazzo.

I fanti si fermarono alcuni sotto i portici, altri nell'ingresso, altri infine, preceduti dai birri, presero a salire lo scalone.

Frattanto giravano per la città banditori che a suon di tromba invitavano i muratori, i marangoni, i fabbri, i manovali, tutti gli operai che sogliono costruire, li invitavano ad accorrere coi loro strumenti per demolire il palazzo dei Torriani. L'invito era quasi inutile e non ci sarebbe stato bisogno neppur di promettere una buona paga: giacchè tutto il popolo si prestava con entusiasmo di vendetta all'opera demolitrice. Era già in gran numero penetrata nel cortile gente munita di scale, di picconi, di martelli, di leve, di grimaldelli: e già incominciavano a dirigersi verso il palazzo carri e carrette per asportare il materiale e trarne profitto.

I conti Antonio, Ernesto e Germanico s'erano affacciati alle finestre.

Pareva ad essi molto dura la prospettiva di rassegnarsi alla demolizione del palazzo. Ma, visto che non c'era più rimedio, s'erano dati in fretta coll'aiuto del servidorame a raccogliere le loro robe per trasportarle a un altro palazzo che possedevano in borgo Aquileja. Scendevano i servi e i bravi, carichi di casse e bauli mezzo aperti, attraversavano il cortile tra i fischi e gli urli della gente e uscivano per il giardino, dove le carrozze e i carri di casa si stavano allestendo.

Uno dei bravi ebbe l'imprudenza di farsi vedere armato di pistole: i birri, adocchiatolo, gli furono addosso per arrestarlo. Lui mette mano alle armi, ma un colpo di bastone assestatogli da un popolano fra capo e collo lo fa stramazzare, e gli conviene lasciarsi trasportare in prigione.

Questo incidente toglie a tutti qualunque velleità di resistenza: sicchè badano solo di sbrigarsi al più presto, brontolando e bestemmiando fra i denti. I conti, vestiti alla meglio, uscirono di palazzo per i primi da una porta posteriore, incontrando poca gente: la folla impaziente di agire, era tutta sul davanti; così ebbero pochi testimoni della loro fuga scompigliata e vergognosa.

L'orologio del palazzo suonava mezzogiorno... Era l'unico essere che lì si movesse senza commoversi... suonava mezzogiorno come in tutte le altre giornate da che l'avevano messo a posto, come nei giorni che fin'allora erano passati senza tragiche vicende in quel palazzo dei Torriani. S'era già verificato che tutti, servi e padroni, avevano abbandonato il palazzo: e quell'ora era destinata per incominciare l'esecuzione capitale dell'edifizio. Ecco infatti soldati e sbirri ritrarsi, disponendosi agli sbocchi delle contrade per mantenere l'ordine nell'imminente confusione. Eccoli lasciar libero il campo alla turba, che invase il palazzo di fuori e di dentro, per le porte e per le finestre, per lo scalone e le scalette segrete.

Naturalmente tutti gli oggetti preziosi e i mobili di valore, le sedie e i letti intagliati, le statuette dorate, gli scrignetti, gli specchi, gli orologi, i cuscini, le lenzuola e i tappeti foderati di seta erano stati trasportati altrove nel frattempo che era decorso dalla pubblicazione del bando. Quasi tutto quel poco di mobiglia che ancora restava, cioè qualche letto modesto, dei tappeti di panno verde, alcune casse di abiti e di biancheria, era partito in quelle ore del mattino. Non c'era quindi gran che da saccheggiare. Ma la turba non cercava il saccheggio, voleva demolire per zelo di giusta vendetta.

Mentre risuonavano già sul tetto i colpi de' picconi e stridevano le seghe intorno alle travi, si calavano a corbe i mattoni e le tegole, e i travicelli venivano gettati nel cortile, dove i birri mantenevano il largo. Le imposte delle porte e delle finestre sgangherate, si accatastavano nella strada.

Il signor Borzio, segretario della luogotenenza, incaricato di vendere sull'istante i materiali all'incanto, per pagare col ricavato l'opera dei demolitori, girava tutto affaccendato dall'uno all'altro mucchio, seguito dai compratori. Si vendeva a furia, a prezzi infimi, si pagava alla meglio, si caricava la roba: e partivano carri e carrette in lunghe file, incontrandosi con altri che accorrevano per prender parte alla demolizione e alla cuccagna. — Ci c'era sempre spazio sufficiente nel cortile, nel giardino e nelle vie per accogliere le rovine che piombavano, schiacciavano e venivano condotte dall'alto.

(Continua)